

Missione Oggi, con questo dossier, prosegue nel progetto di dar voce al racconto missionario delle Chiese locali per mettere in luce un consistente patrimonio della Chiesa italiana, per una reciproca fecondazione tra le buone pratiche dei vari Centri missionari diocesani. Dopo le Chiese di Reggio Emilia (2016) e di Lodi (2018) è la volta di Firenze. La Chiesa di Firenze, attraverso la spinta del Centro missionario diocesano (Cmd), alla luce degli orientamenti del Vaticano II, si è aperta alla cooperazione missionaria. L'invio di preti, laici, laiche e alcune religiose in altre Chiese, ha stimolato un rinnovamento al suo interno, che si è tradotto in alcune iniziative, riportate nel dossier. Ad esempio la centralità della Parola e la lettura popolare della Bibbia; il corso "Viaggiando s'impara" come formazione alla mondialità e alla conoscenza delle realtà missionarie in Italia e nel mondo; l'accoglienza dei presbiteri delle giovani Chiese per facilitare gli studi e la cooperazione pastorale. Un dinamismo che ha fatto crescere anche il Cmd, a servizio del progetto diocesano, affinché la missione ad gentes diventi il paradigma di riferimento di tutta la pastorale. In questa prospettiva va visto l'impegno per la formazione degli animatori missionari, in collaborazione con gli altri Centri missionari della Toscana; l'articolazione con altri Istituti religiosi e non, per un mondo più giusto e solidale e, di recente, l'impegno a promuovere una pastorale integrata con Caritas e Migrantes, con un approccio olistico alla complessità del mondo di oggi.







crocevia dei popoli

irenze da sempre è città della pace e crocevia delle culture. È questa forse "l'anima misteriosa" di cui parlava e scriveva p. David Maria Turoldo agli inizi degli anni Sessanta: "L'intelligenza a Firenze è di casa: un fatto popolare, di strade e di pietre, di linee e di colori e di misure. E non si può nemmeno dire che l'anima di Firenze sia euclidea, un gioco di geometrie pure. Firenze è molto umana, completa nel suo essere... Firenze non è solo una città; è un'isola nel mondo, è una civiltà completa dove la stessa fede non è mai disgiunta dalla ragione e pure il fatto mistico è connaturato armonicamente agli sviluppi della dimensione umana sulla linea del divino. Teologia, filosofia, arte, politica, commerci qui trovano sempre la loro sede: tutti valori che compongono, anche oggi, l'anima ricca di questa città, per cui è sola al mondo, irripetibile e inimitabile".

Solo la voce di un poeta come Turoldo (un non fiorentino) poteva scoprire con questa limpida semplicità l'anima misteriosa di Firenze.

Roberto Tempestini presbitero della Chiesa di Firenze, è stato vicerettore del Seminario Maggiore e direttore del Cmd dal 1984 al 1993. È stato parroco di S. Stefano in Pane a Rifredi e vicario episcopale della Zona Firenze Nord. Attualmente è parroco di S. Lorenzo a Montegufoni.

UNA "CITTÀ SUL MONTE"

Ma la figura più rappresentativa del pensiero e dell'azione della "città della pace, crocevia delle culture" è senza dubbio Giorgio La Pira, il sindaco santo, proclamato "venerabile" da papa Francesco il 5 luglio 2018. La sua opera tanto ha nutrito e influenzato positivamente le nuove generazioni.

Firenze doveva, per La Pira, divenire un "faro" a livello internazionale a favore della pace e del processo di unificazione della famiglia umana dei popoli. Non però in maniera dissociata da ciò che si tentava di costruire a livello amministrativo, perché solo una città in prima linea sul fronte dello sviluppo integrale della persona (quindi in prima linea nella lotta per il diritto alla casa, al lavoro, all'istruzione e alla contemplazione) poteva essere una "città sul monte" (e non una città museo, o peggio ancora una città vetrina!). Una città che ricominciava dalle attese dei poveri diventava credibile sede di confronto per la costruzione di un mondo nel quale si affacciavano i popoli nuovi alle prese con il processo di decolonizzazione e nel quale dovevano affacciarsi anche i popoli dell'Est comunista (cosa che La Pira riuscì a fare nel 1955 e non a caso con il Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo), a rendersi conto della necessità della libertà per lo sviluppo integrale e duraturo di una società giusta di uomini liberi.

LA CITTÀ, UN ORGANISMO VIVENTE

Nel 1954 La Pira era stato invitato a partecipare ad una sessione del Comitato della Croce Rossa internazionale, impegnata nella revisione del diritto umanitario internazionale. Vi tenne un discorso, rimasto celebre, che fu poi alla base del Convegno dei Sindaci, che convocò l'anno successivo a Firenze. A Ginevra, La Pira avanzò una tesi articolata e semplice: le città non vogliono morire e gli Stati non hanno diritto di distruggere le città! Non si trattava di un vuoto slogan, ma della traduzione giuridica di un concetto alto di città. La città, infatti, non è solamente un insieme di strade e ripari, ma è un organismo vivente che dà sostanza ai valori che rendono concreta la possibilità dell'uomo, inserito nella sua comunità, di sviluppare la sua personalità e la sua dignità. Questi valori non espressi attraverso le idee astratte degli ideologi, ma attraverso le piazze, le officine, le scuole, gli ospedali e le cattedrali, le generazioni presenti non li inventano, ma li ricevono dalle generazioni passate e sono chiamati a trasmetterli, arricchiti, alle

terreligioso: il Mediterraneo, allora teatro della guerra d'Algeria e delle guerre arabo-israeliane, diventava il centro d'irradiazione di una pace che o sarebbe nata dal dialogo all'interno della Triplice famiglia di Abramo (gli ebrei, i cristiani e i musulmani che a questa figura si riferiscono come al loro capostipite) o non sarebbe avvenuta.

Accanto al dialogo nella Triplice Famiglia di Abramo, il dialogo fra tutte le civiltà teologali, comprendendo quindi anche l'Oriente (La Pira ne parla in un importante discorso che tenne a Beirut nel 1956). Per la Pira il ragionamento era questo: il dialogo interreligioso fondato sul riferimento a Dio e sui valori della trascendenza avrebbe contribuito a ricondurre l'umanità divisa da due ideologie materialiste ed atee (il comunismo marxista e il capitalismo liberista) ad un cammino condiviso sui riscoperti valori dell'uomo integrale e a far valere le ragioni della pace, anche in ordine alla prosperità dei commerci, rispetto alle ragioni della guerra.

LA PRATICA DELL'ACCOGLIENZA

Città della pace, crocevia delle culture, Firenze è stata da sempre anche città dell'accoglienza. Dopo la caduta di



Il sindaco Giorgio La Pira nel suo studio con finestra su Firenze.

Palazzo Vecchio consegna del Fiorino d'oro ai missionari *fidei donum,* preti e laici, della diocesi di Firenze (vedi box a pag. 34).

A pag. 22:

generazioni future. (r.t.)

Carovana missionaria della Pace in collaborazione con i Missionari Comboniani.

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

C'è però un altro punto che riguarda da vicino le città, ed è di estrema attualità (oggi ce ne rendiamo conto meglio che ai tempi di La Pira, che fu in questo davvero un pioniere): il dialogo interreligioso. La Pira aveva cominciato a svolgere il ruolo internazionale di Firenze con la convocazione dei convegni della pace e della civiltà cristiana. Ad essi però non partecipavano solo i cristiani, ma anche musulmani ed ebrei. Così i convegni furono l'occasione per l'elaborazione di una pionieristica prassi di dialogo in-

Costantinopoli e dell'Impero Romano d'Oriente, il 29 maggio 1453, Firenze divenne un richiamo per tanti studiosi bizantini che giunsero qui per insegnare il greco agli esponenti dell'Umanesimo, il nascente movimento culturale fondato sulla ricerca dell'antico. La comunità bizantina contava in città, sul finire del XV secolo, migliaia di persone. Greci e bizantini contribuirono non poco allo sviluppo dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Nei secoli successivi ci sono state a Firenze altre migrazioni. Ricordiamo nell'Ottocento la migrazione inglese, tedesca, polacca, russa. Via via fino ai giorni nostri Firenze ha visto formarsi la comunità albanese, rumena, cinese, filippina e, in questi ultimi anni, ha accolto i migranti dal Medio Oriente e dai paesi dell'Africa subsahariana.

Polo di attrazione per il suo fascino storico, artistico e culturale Firenze è diventata la casa di tutti.

ROBERTO TEMPESTINI

INTERVISTA AL CARDINALE GIUSEPPE BETORI

A CURA DI SERGIO MERLINI E FERNANDO ZOLLI

Il card. Giuseppe Betori, originario di Foligno, classe 1947, dopo la Licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, è stato docente di Sacra Scrittura nell'Istituto Teologico di Assisi. Tra i vari incarichi, è stato direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e segretario della Cei. Dal 2008 è arcivescovo di Firenze.





del mondo intero

La Chiesa fiorentina ha ormai 59 anni di esperienza di cooperazione missionaria con l'invio alle giovani Chiese del Sud del mondo di preti e laici *fidei donum* e di comunità religiose: come valuta questa esperienza? Quali le ricadute all'interno della diocesi?

Potrei dire che la Chiesa fiorentina, grazie a questa esperienza, è "in uscita" ormai da quasi 60 anni. Ricordo con profondo affetto la figura di d. Renzo Rossi, che fu il primo a iniziare l'avventura della missione in un paese particolarmente problematico come il Brasile, dove, oltre all'aiuto spirituale e materiale da lui offerto ai poveri, vanno ricordati la vicinanza e il conforto da lui portato ai prigionieri politici in carcere durante la dittatura militare. Dopo le prime partenze, per iniziativa per lo più di singoli che si sentivano chiamati a questa vocazione missionaria, col tempo è sempre stato più chiaro che era la Chiesa

fiorentina che mandava i missionari. Così, dopo i preti, si sono coinvolti anche gli istituti religiosi, in particolare le Suore Francescane dell'Immacolata e le Suore Stabilite nella Carità, e poi anche laici, famiglie e singoli. I miei predecessori e anch'io abbiamo sempre sostenuto e incoraggiato questa missione *ad gentes*, perché la vita cresce quando la si dona.

Le ricadute sono evidenti. È cresciuta la nostra sensibilità e il senso della comunione cattolica, e questo ci ha spinto a superare la tentazione, sempre in agguato, del provincialismo. Abbiamo imparato più e meglio cosa vuol dire evangelizzare, abbiamo visto che non si può evangelizzare senza farci carico anche della promozione umana, della dignità delle persone, senza impegnarci nel contrastare le ingiustizie e violenze che si consumano nel mondo. Infine, grazie a questi missionari e missionarie,

anche noi preti abbiamo preso sempre più coscienza che siamo ordinati per la Chiesa universale, e quindi a servizio del mondo intero; è cresciuta la consapevolezza che il mondo non finisce con la nostra parrocchia, ma che apparteniamo all'umanità, che tutto il mondo ci appartiene e quindi tutti, in qualche modo, dobbiamo servire.

Lei ha accolto le parole di papa Francesco nella cattedrale di Firenze durante il Convegno della Chiesa italiana nel 2015, che chiedeva una "Chiesa in uscita", promuovendo un "cammino sinodale". Come è Questa prima fase, che potremmo chiamare *ad intra*, dopo alcune assemblee zonali, si è conclusa con l'assemblea diocesana in cattedrale il 10 novembre scorso, dove sono state proposte alcune esperienze significative, molte in ambito caritativo.

Nell'anno pastorale in corso vogliamo aprire la seconda fase del cammino sinodale, caratterizzata particolarmente dal dialogo con la società civile. Siamo interessati a intercettare le esperienze, i vissuti, le domande, i bisogni di tutti coloro che abitano il nostro territorio e a stabilire



DALLE GIOVANI CHIESE DEL SUD
DEL MONDO DOBBIAMO IMPARARE
A INCULTURARE IL VANGELO.
NON SI TRATTA DI PIEGARE
IL VANGELO ALLE CIRCOSTANZE, MA
DI ACCOGLIERE LA SITUAZIONE
REALE COI SUOI CONDIZIONAMENTI
E LE SUE CARATTERISTICHE,
E IN ESSA REALIZZARE E INCARNARE
IL VANGELO DI SEMPRE.

Il card. Giuseppe Betori consegna il mandato missionario a d. Marco Paglicci in partenza per il Brasile.

A pag. 24: Il card. Giuseppe Betori riceve un dono dalla Scuola di Musica del Chaco boliviano, in visita per il Sinodo per l'Amazzonia.

nato e quali sfide missionarie ha fatto intravedere per la Chiesa di Firenze? Che cosa si aspetta da questo cammino?

Il cammino sinodale, nonostante alcune difficoltà iniziali, sta coinvolgendo buona parte delle comunità parrocchiali della diocesi. Come chiede il papa, abbiamo messo in moto dei processi, e questo è più importante che individuare subito, affrettatamente, degli obiettivi. Questo percorso ha spinto le comunità che si sono coinvolte, ad approfondire l'insegnamento dell'Evangelii gaudium, che sta diventando un riferimento importante nella loro vita. Stiamo imparando un ascolto reciproco che risulta indispensabile per discernere assieme i passi da fare. Il cammino fatto permette anche di individuare alcuni fermenti in atto: nascono molte domande sul nostro modo di essere Chiesa e come renderlo pertinente alle esigenze attuali; lo sguardo sulla realtà si fa più attento ai reali bisogni che emergono, alle periferie da raggiungere, ai mezzi da utilizzare, alla priorità da dare. Già emergono esperienze significative, nei campi della catechesi, della carità e della presenza sociale.

con tutti, anche non credenti o appartenenti ad altre religioni, rapporti di rispetto, stima e collaborazione per il bene comune.

La mancanza di vocazioni presbiterali è una triste realtà della maggior parte delle diocesi italiane e pure di Firenze. Come pensa si possano valorizzare di più e meglio i ministeri laicali e il diaconato permanente in diocesi?

La mancanza di vocazioni presbiterali indica prima di tutto, a mio parere, una profonda e diffusa crisi di fede nel popolo cristiano. È evidente che, se l'esperienza di fede si affievolisce, diventa per così dire superficiale, e le nostre comunità non fanno un'esperienza viva e vera della presenza e dell'autentica salvezza di Gesù, è chiaro che i giovani, non vedendo, non sperimentando la concretezza di una Verità e una Bellezza capaci di affascinarli e conquistarli, non daranno la loro vita a una Chiesa sentita più come organizzazione, struttura, che come sacramento di salvezza. Proprio valorizzando, favorendo, coltivando la crescita della fede e quindi anche delle vocazioni presbiterali, potre-

mo valorizzare di più ancora i vari ministeri laicali e il diaconato permanente. Si cresce insieme, non in contrapposizione. D'altra parte, se la responsabilizzazione dei diaconi e laici dovesse essere sostitutiva di quella dei preti, assisteremmo a un processo di clericalizzazione della Chiesa, davvero non auspicabile. Lo spazio per i diaconi e laici nasce dal ricondurre il ministero dei preti alla sua specificità, non assegnando agli altri quello che è loro proprio.

MISSIONARI
FIDEI DONUM
FIORENTINI

Ecuador
Don Antonio De Togni

Perù
Don Leonardo Mazzei

Brasile
Don Paolo Sbolci
Don Marco Paglicci
Don Tiziano Scaccabarozzi
Luigina Vetere

Ciad
Don Gherardo Gambelli

Turchia
Famiglia Ugolini

Dal 2012 lei ha avviato la visita pastorale. Quali scoperte e indicazioni riporta da questa esperienza di pastore missionario, perché servano a tutti, ed in modo particolare ai suoi presbiteri, per una maggior apertura a nuovi stili di pastorale e di missione?

Sì, è proprio vero, anche la visita pastorale del vescovo costituisce da sempre il segno di una Chiesa in uscita, con il vescovo che esce, si muove, va a cercare i suoi fedeli dove essi vivono. In questo non ho fatto altro che seguire l'esempio dei miei predecessori, a cominciare dal venerabile card. Elia Dalla Costa, passando dal card. Er-

menegildo Florit, dal card. Giovanni Benelli, dal card. Silvano Piovanelli fino al card. Ennio Antonelli.

Di guesta ormai lunga esperienza vorrei sottolineare in particolare due cose. La prima è la ricchezza dell'incontro. Nella visita pastorale il vescovo incontra tutti, preti e laici, ragazzi e adulti, vecchi e malati, famiglie e istituzioni. Una delle cose più significative è l'incontro con i malati, i deboli, quelli che potrebbero sembrare gli ultimi e invece, nella gerarchia del Vangelo, sono i primi. Inoltre, è stata per me un'esperienza molto preziosa l'incontro con i fanciulli dei gruppi di catechismo, come pure la visita nelle scuole, ascoltando le domande dei ragazzi e giovani e dialogando con loro. Sono poi molto lieto della possibilità che mi è stata offerta d'incontrare realtà anche non ecclesiali – di carattere culturale, economico e sociale –, con l'opportunità di annunciare i principi dell'umanesimo cristiano. In questo contesto ho potuto far visita anche a presenze sociali tipiche del nostro territorio come le Case del popolo, a luoghi di lavoro, a residenze per anziani, ricevuto sempre con rispetto, con attenzione e cordialità. La stessa che ho trovato in tutti i Consigli Comunali dei territori visitati, e nessuno di loro ha voluto mancare a questo incontro. Questo stile d'apertura missionaria a realtà, diciamo così, laiche, è anche frutto di una modalità nuova di pastorale che i miei preti per primi mi hanno aiutato a realizzare.

Papa Francesco chiede costantemente che la missionarietà delle giovani Chiese del Sud del mondo diventi il paradigma per la nostra pastorale ordinaria: quale pensa possa essere in questo senso il ruolo del Centro Missionario Diocesano (Cmd)?

Dalle giovani Chiese del Sud del mondo dobbiamo imparare a inculturare il Vangelo nella realtà concreta così come è, perché è in quella che siamo chiamati a operare. Non si tratta di adeguare il Vangelo alla realtà, tanto meno di piegarlo alle circostanze, si tratta però di cogliere e accogliere il dato oggettivo della situazione reale coi suoi condizionamenti e le sue caratteristiche, e in esso realizzare e incarnare il Vangelo di sempre. In questo le giovani Chiese del Sud del mondo hanno forse una parola importante da dire anche a noi, una parola che noi dobbiamo accogliere con umiltà e gratitudine. Mediare gueste esperienze per noi è il ruolo del Cmd. In questa attenzione alla realtà concreta, noi Chiese del mondo occidentale, siamo chiamate, in particolare, a promuovere quel delicato equilibrio tra l'esigenza irrinunciabile di annunciare il Vangelo e il rispetto per la libertà di coscienza in una società plurale come la nostra. Missione vuol dire offrire a tutti, nella libertà, la verità e la gioia del Vangelo. La libertà è la condizione essenziale per una fede viva e vera e per un amore autentico e pieno. Nella libertà va poi promosso il dialogo e la collaborazione per il bene comune.

> A CURA DI SERGIO MERLINI E FERNANDO ZOLLI



missionaria nella reciprocità

a diocesi di Firenze in questo ultimo ventennio ha accolto un numero consistente di presbiteri, provenienti dalle Chiese del Sud del mondo, alcuni per una cooperazione pastorale, altri per il conseguimento di un titolo accademico nelle discipline teologiche e parziale collaborazione nelle attività pastorali parrocchiali. Questa accoglienza pone la diocesi tra le prime in Italia che prestano questo servizio: in essa attualmente operano 51 presbiteri, 28 per motivi di studio e 23 per cooperazione pastorale. L'accoglienza di preti studenti e di fidei donum tocca i due terzi delle diocesi italiane; sui 32 mila presbiteri che operano in Italia l'incidenza è di circa il 10 per cento.

Fernando Zolli, missionario comboniano, ha lavorato in Brasile e in Congo RD. Coordina il Gruppo europeo di riflessione teologica e la Commissione Gpic (Giustizia, pace e integrità del creato) dei Comboniani in Italia e in Europa. Promuove la ministerialità sociale nella Famiglia comboniana.

UNO SCAMBIO TRA CHIESE

Varie sono le interpretazioni di questo fenomeno: alcuni lo reputano un palliativo per sopperire alla mancanza di vocazioni, all'invecchiamento del clero in Occidente e alla necessità di coprire la domanda dei fedeli soprattutto per il servizio sacramentale. Altri invece leggono tutto questo come uno dei segni dei tempi per rispondere alle sfide della globalizzazione, marcata dalla mobilità umana, dall'economia di mercato e da internet. Questo scenario a livello globale, sempre di più invita le Chiese ad aprirsi e a vivere la cooperazione e la reciprocità.

Per una reale cooperazione e una feconda reciprocità tra le Chiese, l'accoglienza non è stata lasciata al caso, né ad uno scambio tra Chiese che mandano e Chiese che accolgono, come un *do ut des* interessato; ma coordinata e gestita dai vescovi delle diocesi coinvolte, secondo una Convenzione approvata dalla Conferenza episcopale italiana nel 2008, dove sono indicate le condizioni, le modalità, i tempi e il coinvolgimento delle chiese che inviano e di quelle che accolgono.

L'INSERIMENTO SOCIO-CULTURALE

a diocesi di Firenze ha creduto opportuno offrire ai presbiteri che arrivano da altri continenti un periodo congruo (circa un anno) per il loro inserimento, l'apprendimento della lingua italiana e la loro graduale acculturazione, prima di essere inviati nelle varie parrocchie per il servizio di collaborazione pastorale e seguire gli studi accademici. A questo scopo è stato chiesto alla comunità dei Missionari Comboniani di offrire non solo la loro casa per l'accoglienza, ma soprattutto di

condividere la loro esperienza acquisita in altri contesti ecclesiali e culturali, la conoscenza delle lingue e dei modi di vita di altri popoli, per favorire la vita fraterna e la mutua conoscenza. Questa scelta sempre più si è rivelata adeguata allo scambio di esperienza di evangelizzazione, la conoscenza dei piani pastorali della diocesi, le sfide missionarie del territorio e le caratteristiche peculiari della vita sociale e culturale dei toscani, facilitando in questo modo il loro inserimento nelle parrocchie e la convivenza con i parroci, con i loro collaboratori e con tutti i fedeli, con uno spirito cooperativo, fiducioso e propositivo. Il vicario generale e il Cmd, oltre alla prima

accoglienza, organizzano l'accompagnamento di questi presbiteri, durante tutto il tempo della loro permanenza, attraverso incontri specifici di spiritualità, formazione continua e conoscenza di iniziative e attività ecclesiali. sociali e culturali, della realtà fiorentina. L'accompagnamento è importante per aiutare questi presbiteri a rimanere legati alle loro radici, mantenere contatti costanti con le loro comunità ecclesiali e programmare, gradualmente, il loro ritorno, evitando in questo modo prolungamenti non necessari, né utili, scoraggiando il vagare da una diocesi all'altra, con grave danno agli obiettivi della cooperazione e dell'aiuto reciproco tra le Chiese. (f.z.)



Preti studenti insieme alla comunità dei Missionari Comboniani di Firenze.

A pag. 27: Preti studenti insieme ad alcuni missionari comboniani e al card. Giuseppe Betori.

LA CORRESPONSABILITÀ NELL'EVANGELIZZAZIONE

La presenza di questi collaboratori, anche se limitata nel tempo, nella dinamica della reciprocità, ha aiutato la chiesa fiorentina a sottolineare per tutto il popolo di Dio la corresponsabilità delle chiese nella missione evangelizzatrice nel mondo di oggi, in un contesto sempre più marcato dalla pluralità culturale e da credi diversi. Per anni sono partiti missionari e missionarie toscani, consacrati e laici, per l'aiuto delle giovani chiese in Africa, Americhe e Asia. Oggi c'è questo ritorno per un sostegno alle nostre comunità, un po' in affanno per coprire la domanda di servizi pastorali e la difficoltà di reperire i nuovi operai del Vangelo.

La collaborazione provvisoria che queste forze prestano, hanno posto alla chiesa fiorentina la sfida e l'urgenza di un discernimento fatto nello Spirito e, alla luce dei segni dei tempi, per osare nuovi approcci pastorali e nuovi tipi di organizzazione e di presenza sul territorio; specialmente nella promozione di una chiesa tutta ministeriale, dove i laici e le laiche assumono responsabilmente e in collaborazione con i presbiteri, servizi per la cura delle comunità, ma soprattutto per raggiungere quelle che papa Francesco chiama "periferie esistenziali".

LA RISCOPERTA DELLA MISSIONE "AD GENTES"

La Chiesa di Firenze, aprendosi a questa cooperazione missionaria, ha colto l'importanza di assumere la missione ad gentes come paradigma di ogni azione pastorale (Cei, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 32, 2001). E l'invito di papa Francesco a cambiare metodo, passando da "una pastorale di semplice conservazione ad una pastorale decisamente missionaria" (Evangelii gaudium 15) e, nello stesso tempo, da una pastorale del fare a una previa pastorale dell'essere.

Vedere questi giovani presbiteri, di varie nazionalità e culture, immergersi nel quotidiano della vita ecclesiale e sociale, con un atteggiamento di empatia, coltivando relazioni e dando tempo all'ascolto e alla prossimità, aiuta a riscoprire alcune caratteristiche della missione ad gentes: per esempio quella dell'incontro e della condivisione; meno preoccupata con programmi pastorali elaborati, meno tempo per le strutture e più attenzione alle persone, specialmente a quelle che si sono allontanate dalla partecipazione ecclesiale, ma che continuano la ricerca.

FERNANDO ZOLLI



Salvador Bahia

un viaggio lungo più di cinquant'anni

UNA MISSIONE INTERDIOCESANA PLURALE

a missione fiorentina avrà fin dall'inizio – e continuerà per tutto il periodo dei cinquant'anni – le caratteristiche dell'interdiocesanità e della pluralità ministeriale, con la presenza nella stessa area pastorale di preti, laiche e comunità religiose. Saranno presenti, infatti, per lunghi periodi presbiteri e laiche fidei donum provenienti, oltre che da Firenze, da Volterra, Fano, Piacenza, Lucca e Bologna. Si aggiungeranno in seguito tre comunità religiose fiorentine, una messicana e una bra-

Sergio Merlini, presbitero della Chiesa di Firenze, missionario *fidei donum* in Brasile (1970-1993) e in Camerun (2000-2008), è stato direttore del Cmd dal 1993 al 2000 e dal 2015 fino ad oggi. Dal 2010 è delegato arcivescovile per il diaconato permanente. siliana che lavoreranno in piena armonia nella grande parrocchia di Nossa Senhora de Guadalupe, con una popolazione di circa 100mila abitanti nei grandi *bairros* (quartieri) di São Caetano e Fazenda Grande.

Questo grande nucleo di operatori pastorali di diverse età, provenienze, mentalità, ha lavorato insieme ed è rimasto unito, nonostante le inevitabili divergenze e scelte concrete di ciascuna persona o gruppo, grazie ad una condivisione di vita, a piccoli gruppi, con gli abitanti dei bairros e ad un incontro settimanale di preghiera e programmazione, ogni lunedì mattina.

I contatti con la diocesi di Firenze e con le diocesi di tutti gli altri operatori pastorali sono stati mantenuti per anni attraverso un periodico, *Lettere dal Brasile*, redatto nei primi tre o quattro anni da don Renzo, poi con la partecipazione di tutta la comunità. Queste lettere dal Brasile sono



Salvador Bahia, d. Sergio Merlini (a sinistra) e d. Renzo Rossi (a destra).

A pag. 29: d. Sergio Merlini a Salvador Bahia.

circolate per anni tra migliaia di amici sparsi in tutta Italia. La Chiesa fiorentina, inoltre, ha sempre accompagnato in vari modi il cammino dei suoi *fidei donum*, principalmente con la visita di tutti i suoi vescovi a Salvador Bahia.

UNA PASTORALE DI COSCIENTIZZAZIONE

Il lavoro pastorale ha dovuto tener conto della situazione socio politica creatasi nel 1964 con l'Atto istituzionale n. 5, con il quale i militari andarono al governo e vi rimasero fino alla metà degli anni '80, sopprimendo tutte le libertà democratiche, facendo uso della tortura e di violenze di ogni genere, costringendo molte persone all'esilio.

A partire da questo contesto socio politico, tutto il lavoro degli operatori pastorali della parrocchia, fatto in comunione con molti altri, sia brasiliani sia *fidei donum* provenienti da varie nazioni europee, ha avuto due obiettivi: coscientizzazione e promozione umana; evangelizzazione con le comunità ecclesiali di base. A titolo d'esempio, i tre "capi storici" della parrocchia, Renzo Rossi, Paolo Tonucci e Sergio Merlini, hanno portato avanti per anni, ciascuno d'accordo con le proprie attitudini e scelte personali, un grande lavoro di coscientizzazione a livello cittadino, che, per certi versi, ha avuto eco anche a livello regionale e nazionale.

TRA CARCERATI, COMUNITÀ DI BASE E PROGETTI URBANISTICI

Don Renzo Rossi, per esempio, durante il periodo della dittatura militare, riuscì a visitare più volte le varie carceri politiche del Brasile, in una situazione complessa, tra arresti e torture, processi e scioperi della fame. Ebbe anche l'incarico di visitare gli esiliati politici brasiliani sparsi in dieci paesi europei, cercando di creare un'atmosfera di appoggio ai vari movimenti di amnistia brasiliani. In Italia

A SALVADOR BAHIA UNA PRESENZA FATTIVA E VARIA

Se d. Renzo Rossi ha aperto ai preti fiorentini la strada della missione, Maria Grassi ha fatto altrettanto nel 1967 per i laici. In collaborazione con altre laiche italiane, accompagna la gente a prendere coscienza della propria condizione di oppressione e delle vie per potersene affrancare. Nel 1968 li raggiunge d. Giuseppe Ceccherini e nel 1970 d. Sergio Merlini che resterà a Bahia fino al 1993.

Per rispondere ai bisogni di tanta gente sono stati costruiti negli anni centri comunitari, posti di salute, chiese e scuole. Nel 1981 arriva d. Alfredo Nesi che in seguito si sposterà a Fortaleza. Con la presenza di d. Piero Sabatini dal 1982 il programma di costruzioni riceve un forte impulso. Seguono gli arrivi di d. Lorenzo Lisci, d. Rodolfo Tedeschi e di Carmelina Vetere tra i laici.

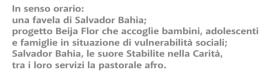
Don Alfonso Pacciani nel 1994 risponde all'appello del card. Piovanelli a continuare la presenza fiorentina a Bahia, raggiunto poi da d. Wieslaw Olfier e d. Gregorio Sierzputowski nel 1998. Nel 2005 la parrocchia viene riconsegnata alla diocesi di Salvador.

Con d. Luca Niccheri, raggiunto in seguito da d. Paolo Sbolci, si apre una nuova presenza nel bairro di Maçaranduba nella parrocchia di Nossa Senhora da Piedade. È qui che vive la sua esperienza di laica Alessandra Magi, mentre l'ultimo arrivo è quello di d. Marco Paglicci. (s.m.)

entrò in contatto con varie personalità politiche tra cui il presidente della Repubblica Sandro Pertini, il presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao e alcuni segretari di partito, come Benigno Zaccagnini, Enrico Berlinguer. Sempre in comunione con i vescovi brasiliani.

Don Paolo Tonucci si dedicò per un lungo periodo alla periferia della città, creando un centro di evangelizzazione che mirava a sviluppare in città l'esperienza delle comunità ecclesiali di base. Inizialmente non c'era molta organizzazione, ma solo la volontà di affrontare i problemi concreti dei bairros alla luce della fede. Ben presto comunque si crearono incontri tra comunità e gruppi parrocchiali per scambio di esperienze e per migliorare la propria azione. C'erano incontri mensili di formazione per gli animatori; il numero delle piccole comunità, guidate dai preti fidei donum europei e dai preti locali più aperti, crebbe moltissimo. Don Paolo si distinse per un'enorme produzione di quaderni e libretti scritti in linguaggio popolare, molti dei quali a fumetti sulla storia del Brasile, o altro materiale per gli incontri delle comunità.





Don Sergio Merlini, giunto a Salvador nel gennaio 1970, a partire dal 1978 portò avanti un movimento popolare iniziato due o tre anni prima, che prese il nome di *Trabalho conjunto* (lavoro d'insieme). Esso aveva come obiettivo principale unire liberi professionisti (ingegneri, architetti) per migliorare le condizioni di vita del popolo della periferia, risolvendo soprattutto i problemi strutturali dei *bairros*: abitazioni, acqua, luce, fognature ecc. Dopo qualche anno, anche a causa di un'organizzazione popolare che si era poco a poco rafforzata, si videro risultati sorprendenti: le autorità presero più in considerazione le richieste della gente e molte cose cambiarono in meglio. Inoltre, la presa di coscienza della gente ebbe sicuramente un peso non indifferente per il ritorno della democrazia in Brasile.

IL PROGETTO AGATA SMERALDA

Le laiche *fidei donum*, provenienti da quattro diocesi diverse, svolsero un lavoro più legato alla vita della gente: associazione di quartiere, posto medico e, naturalmente, partecipazione alla vita della comunità. Così pure le quattro congregazioni religiose, presenti in parrocchia, si dedicarono principalmente alle scuole per i bambini e ai corsi professionali per le donne. Per tutto questo è stato prezioso l'aiuto del Progetto Agata Smeralda, nato a Firenze nel 1981, che, attraverso l'adozione a distanza, ha finanziato per anni l'educazione primaria di migliaia di bambini delle classi popolari.

Nel 2015 fu festeggiato il cinquantenario della cooperazione missionaria tra le due diocesi con alcune interessanti iniziative sia a Firenze (mostra fotografica, fascicolo



ricordo, incontro a Palazzo Vecchio) sia a Salvador (trasmissione radio, incontro al Palazzo comunale, messa conclusiva in piazza, di fronte alla chiesa madre Nossa Senhora de Guadalupe, e perfino un francobollo commemorativo).

La cooperazione missionaria di Firenze con Salvador continua ancora oggi, nella parrocchia Nossa Senhora da

Piedade a Maçaranduba, attigua a quella di Guadalupe, con due preti fiorentini, d. Paolo Sbolci e d. Marco Paglicci. Il lavoro pastorale in questa nuova parrocchia, iniziato nel novembre 2007 da d. Luca Niccheri, oltre a seguire il programma della

LA COOPERAZIONE MISSIONARIA DI FIRENZE CON SALVADOR CONTINUA ANCORA OGGI

diocesi di Salvador, si è concentrato fin dall'inizio nell'educazione, attraverso la scuola dei bambini del *bairro*, uno dei più poveri e carenti della città. La scuola *Beija Flor*, sostenuta dal contributo di tanti amici italiani e soprattutto dal Progetto Agata Smeralda, assicura ogni anno a centinaia di bambini l'educazione di base, il cibo, i contatti e la collaborazione con le famiglie. Tutto questo nella convinzione che le "caravelle", partite cinquantacinque anni fa, ritorneranno sempre cariche di doni.

SERGIO MERLINI



Tra i musulmani e le minoranze cristiane

Siamo una famiglia di tre persone: Roberto, Gabriella e Costanza, nostra figlia, rientrata in Italia quattro anni fa. Siamo partiti da Firenze nel maggio 2000 avendo fatto una scelta di vita e di fede. Accompagnati da un padre gesuita, abbiamo affrontato un cammino di diversi anni che ci ha portato a decidere di lasciare tutto e partire. Sono quasi vent'anni di presenza in Turchia come fidei donum per la diocesi dell'Anatolia.

Richiamati dall'incontro. Abbiamo abitato tre anni e mezzo a Urfa, una città del sud-est del paese, al confine siriano, abitata da arabi, turchi e curdi, mentre ora siamo in un piccolo villaggio nell'est, accanto alla città di Van, ai confini con l'Iran. Van è a 1700 metri, in una zona povera circondata da montagne altissime. Conoscevamo da molti anni la Turchia, essendoci venuti la prima volta nel 1986 in vacanza. Da allora ogni anno siamo ritornati, richiamati da qualcosa di difficilmente definibile, come l'incontro con il mondo musulmano e con le minoranze cristiane, il contatto con le varie etnie, la realtà dei bambini lavoratori e dei ragazzi di strada.

Sono stati degli anni molto importanti per noi che cercavamo di ri-

Roberto e **Gabriella Ugolini** sono laici *fidei donum* della dioces di Firenze. spondere a domande come: che senso ha il nostro essere cristiani, come desideriamo esserlo?

Nella prima città, Urfa, abbiamo affittato una casa in un quartiere povero, cominciando col dare lezioni di turco e inglese ai bambini e ragazzi che non potevano andare a scuola o avevano bisogno di un sostegno scolastico. Questo ci ha permesso di entrare pian piano nel loro mondo e in quello delle loro famiglie.

La nostra presenza nasce dal desiderio di vivere insieme e condividere con queste persone la vita di ogni giorno: noi, una famiglia cristiana, in mezzo ad altre famiglie musulmane. Senza troppe parole, senza l'intenzione di "colonizzare" in forza della nostra cultura, della nostra religione o delle nostre possibilità, ma semplicemente condividendo.

Dopo esserci trasferiti a Van, dove ogni giorno arrivano profughi prevalentemente dall'Iran, dall'Afghanistan e in misura minore dall'Iraq e dalla Siria, abbiamo deciso di dedicare in modo particolare la nostra presenza proprio a loro. Arrivano, infatti, dopo aver attraversato a piedi montagne altissime, di oltre 3000 metri, con ogni condizione di tempo, neve e ghiaccio in inverno, sole fortissimo in estate. Sono famiglie, donne sole, ragazzi soli, che desiderano ricominciare a vivere. Cercano un collegamento con l'Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) per essere riconosciuti



Turchia: pastori kurdi nella zona di Van; Fortezza di Van; Gabriella e Roberto Ugolini a Van.

come profughi, nella speranza di essere accolti, dopo lunghi anni di attesa, da qualche nazione in pace.

Abbiamo organizzato una piccola scuola per insegnare loro il turco e l'inglese con corsi tenuti da due insegnanti, che cerchiamo tra queste stesse famiglie, sia per la possibilità che hanno di usare la lingua madre, sia per offrire un salario a persone

che ne hanno davvero bisogno.

Forte è il loro desiderio di essere considerati persone e non numeri su un file. Cerchiamo di vivere l'esperienza di essere "noi", famiglia europea, ad andare "verso" di loro. Queste ed altre attività possiamo fare perché aiutati da amici, vecchi e nuovi, conosciuti durante questi anni di presenza qui.

Siamo felicissimi di questa nostra vita in terra turca e di quanto riceviamo da tutte le persone con cui condividiamo il nostro e il loro vissuto.

GHERARDO GAMBELLI



Nella giovane Chiesa **del Ciad**

La Chiesa del Ciad è una delle più giovani dell'Africa. Il Vicariato apostolico di Mongo nell'Est del paese, dove mi trovo come fidei donum da un anno e mezzo, celebrerà 20 anni di esistenza nel 2021. Un proverbio della saggezza popolare dice che se un giovane vuol diventare adulto ha bisogno di radici come un albero e di ali come un uccello.

Una Chiesa famiglia di Dio. Se volessimo contemplare tali realtà nelle giovani comunità cristiane del Ciad, come effetto di un'efficace collaborazione con la grazia di Dio, potremmo servirci in particolare di quell'immagine molto pertinente della Chiesa vista come famiglia di Dio. Nella famiglia di Dio, come nella famiglia tradizionale, c'è un valore prezioso che, nonostante l'avanzamento della secolarizzazione, continua a risplendere, ossia quello del rispetto e dell'attenzione nei con-

Gherardo Gambelli, presbitero della Chiesa di Firenze, docente di Antico Testamento presso l'ISSR di Firenze, dal 2001 al 2006 è stato professore invitato presso il Seminario Maggiore di N'Djamena. Dal 2011 è prete fidei donum in Ciad, prima come parroco di Santa Bakhita a N'Djamena e dal 2018 nella parrocchia di Mongo, nell'omonimo Vicariato apostolico.



Dall'alto:
d. Gherardo Gambelli durante
una celebrazione eucaristica;
d. Gherardo Gambelli
con sr. Aida Yazbeck;
Bodo (Ciad), sr. Paola Letizia
Pieraccioni delle Suore Francescane
Alcantarine con le donne
del laboratorio di cucito.

fronti degli anziani. Esso si esprime talvolta in gesti quasi di venerazione, che non hanno nulla di formale perché nascono da quell'intuizione di fede, ben riassunta dal profeta Gioele, per cui soltanto quando i vecchi sognano, i giovani possono avere visioni (*Gl* 3,1). Un proverbio africano dice: "Un vecchio seduto vede più lontano che un giovane in piedi". Il coraggio e la pazienza di sedersi per ascoltare questa saggezza, frutto dell'esperienza, è una preziosa radice che dà nutrimento e stabilità alla chiesa locale.

Le donne, un ruolo importante. Nella famiglia di Dio, come nella famiglia tradizionale, un ruolo importante, purtroppo spesso poco riconosciuto, è quello della donna. Proprio per far fronte a questo problema, una realtà molto diffusa nelle parrocchie del Ciad è quella dell'associazionismo femminile.

Le finalità dei vari gruppi sono molto diverse l'una dall'altra: si va dai movimenti a carattere devozionale alle cooperative agricole e artigianali. C'è però una costante, che rivela spesso l'autenticità del carisma, e cioè quell'armonia fra fede e opere per cui chi prega non si chiude nell'intimismo e chi agisce non si lascia travolgere dall'attivismo. Questa fede viva genera spesso forme profetiche di parresìa con cui le donne sanno prendere la parola nella società per denunciare corruzione e ingiustizie. Nuove "Giaele" con cui il Signore salva il suo popolo, svergogna la pusillanimità dei Barak di turno e permette alla Chiesa di prendere quota.

L'impegno dell'educare. La famiglia di Dio, come la famiglia tradizionale è una famiglia aperta. Come un albero, con rami tanto grandi che gli uccelli possono fare il nido alla sua ombra. L'impegno per l'educazione è una delle priorità della Chiesa in Ciad. Anne Lécu, domenicana francese, dice che "la Parola si è fatta carne, perché la carne si faccia parola". In molte parrocchie le biblioteche e i centri culturali offrono dei luoghi accoglienti dove i giovani di differenti religioni possono ritrovarsi per studiare e per scambiare le loro idee.

I discendenti di Caino sono definiti come "animali senza parole" nella lettera di Giuda (v. 10). Creare occasioni di incontro, mettersi in ascolto, permettere a tutti di esprimersi sono sfide importanti perché la chiesa a tutte le latitudini sia sempre più segno di unità e strumento di pace, perché la carne si faccia parola.



La Comunità di Gesù

una missionarietà laica

La Comunità di Gesù, fondata da mons. Giuliano Agresti e da Leda Minocchi nel 1967, è nata a Firenze come risposta al rinnovamento della Chiesa aperto dal Concilio Vaticano II. È una forma di vita secondo il Vangelo per il dono totale a Gesù Cristo nella condizione e missione propria dei laici.

Essa esprime la sua testimonianza in piccoli gruppi di vita comune che sperimentano, nel lavoro e nella condivisione, la vita di tutti. Con essa collaborano coppie di sposi che, pur vivendo nelle loro case e operando a livello pastorale nelle loro parrocchie, associazioni e in diocesi, ne condividono lo spirito e la missione.

La formazione della persona, la sua maturità umana e cristiana, sono al centro dell'attività pastorale e missionaria della Comunità: questo si traduce concretamente in iniziative per la formazione alla vita e alla fede di giovani e adulti, con colloqui e incontri per le coppie di sposi e come risposta alle richieste della Chiesa locale nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi.

Giuliana Masini, missionaria *fidei* donum per 25 anni in Sudafrica, è responsabile della Comunità di Gesù-Missionarie Laiche di Firenze. È membro dell'équipe Cmd di Firenze.

Il dialogo, l'accoglienza, la ricerca dell'unità, la casa aperta, sono lo spirito che anima fin dall'inizio la vita della Comunità per raggiungere tutti i fratelli e le sorelle che incontra nella realtà quotidiana. Questo spirito ha portato la Comunità a promuovere, già dagli anni '70, iniziative di formazione all'ecumenismo, di preghiera e dialogo con i fratelli delle Chiese cristiane e delle altre religioni. Nel 1986 riceve e accoglie la chiamata ad gentes con l'apertura di una Comunità in Sudafrica. La Comunità si apre così alla missione e alla testimonianza nelle situazioni più difficili ed emarginate, per condividere la condizione di coloro che soffrono in quanto provati dalla povertà e dall'ingiustizia sociale. Da questa esperienza nasce la collaborazione con il Cmd con la disponibilità di alcuni membri della Comunità a sostegno delle sue attività.

www.comunitadigesufirenze.it

Mons. Agresti, nato a Barberino di Mugello, è stato vicario episcopale per i laici e rettore del Seminario Maggiore di Firenze, successivamente, nominato vescovo di Spoleto e Norcia e da ultimo arcivescovo di Lucca dove è morto nel 1990.

Leda Minocchi, nata a Roma nel 1927, presidente per molti anni delle Giovani donne dell'Azione Cattolica, è stata un grande punto di riferimento spirituale non solo per i membri della Comunità, ma anche per il laicato della Chiesa fiorentina. Figura di spiccata sensibilità e cultura, è deceduta a Firenze nel 2018.

LA GRATITUDINE DI FIRENZE PER IL SERVIZIO DEI FIDEI DONUM

Il 20 ottobre 2007. Firenze ha conferito la massima onorificenza cittadina – il Fiorino d'oro – ai missionari e alle missionarie della diocesi. presbiteri e laici. "espressione del mondo cattolico che ha portato Firenze nel mondo", secondo le parole dell'allora vicesindaco Giuseppe Matulli (vedi foto a pag. 23). La comunità civile esprimeva così la propria gratitudine per un servizio teso anche all'affermazione della giustizia, della pace, del diritto all'istruzione e alla salute, reso dalle persone inviate dal Cmd nei paesi del Sud del mondo. Tra le motivazioni del riconoscimento si evidenziava come fosse l'intera città di Firenze a far fiorire quella vocazione a essere costruttori di pace e amicizia tra i popoli indicata profeticamente da Giorgio La Pira. L'onorificenza fu consegnata nelle mani di dieci fidei donum: d. Renzo Rossi, il pioniere dei missionari fiorentini. Maria Grassi, d. Piero Sabatini, d. Alfonso Pacciani, d. Wieslaw Olfier, d. Grzegorz Sierzputowski, tutti rientrati da Salvador Bahia (Brasile): d. Riccardo Moretti (da Fortaleza, sempre in Brasile); Anna Raffi (Sudafrica); d. Alessandro Guidotti (Bolivia): d. Marco Nesti (Camerun).

Claudia Burattelli



Cmd uno spazio che fa da ponte

I cammino intrapreso in questi ultimi anni sta cercando di concretizzare una nuova visione del Cmd organizzato come équipe. È proprio secondo questa visione che a Firenze, ormai da dieci anni, camminiamo insieme, come équipe fraterna e itinerante, così come la definisce il *Vademecum del Cmd* redatto dalla Fondazione Missio. Al suo interno, oltre al direttore e alla coordinatrice, troviamo un missionario comboniano, un francescano minore e una laica del Centro missionario francescano, due laiche *fidei donum* rientrate, tre laici appartenenti a diverse comunità parrocchiali, il direttore dell'Ufficio Migrantes, un diacono, un prete fidei donum rientrato. Insieme coinvolti e corresponsabilizzati nell'azione pastorale, riscoprendo pienamente la soggettività dell'intera comunità cristiana in ordine all'evangelizzazione. "Viene detta équipe fraterna perché vive la koinonìa pro-

Maria Chiara Pallanti è coordinatrice del Cmd di Firenze, membro della Presidenza e del Consiglio missionario nazionale della Fondazione Missio della Cei. Segue in modo particolare la progettazione di eventi e incontri sulla mondialità e missionarietà e percorsi nelle scuole. pria della comunità cristiana fin dagli inizi" (Vademecum del CMD, Emi, Bologna 2012). Essere al servizio della missione nella Chiesa locale come équipe, coinvolgendo preti e laici, religiose e religiosi, camminando insieme, significa ricordare quotidianamente che siamo chiamati a essere testimoni di un Dio che è relazione, Trinità, famiglia. Significa uscire da una dimensione gerarchica per costruire un'équipe che sia laboratorio di relazioni in grado di essere a sua volta divulgatrice di relazioni.

NON SOLO PIANI DI LAVORO

"L'équipe si propone come realtà ecclesiale, fondando il proprio stare assieme sulla Parola e sullo Spirito e incarnando la stretta relazione tra comunione e missione" (ibid.). Abbiamo ritmato il nostro cammino annuale con incontri di spiritualità, confrontandoci con la Parola per aprirci alla testimonianza del Vangelo. Non ci incontriamo solamente per realizzare piani di lavoro, ma per assumere passo dopo passo il compito di evangelizzatori facendone proprie le caratteristiche: saper abitare la cultura dell'altro, educare se stessi alla relazione interper-

sonale, imparare ad essere facilitatori dell'esperienza dello Spirito, riconoscere le presenze di Dio nella città, attualizzare la Parola.

L'équipe esercita un discernimento continuo per comprendere che cosa contribuisce a costruire una Chiesa in uscita, che incontra i lontani, in questo contesto, in questo territorio, in questa attività pastorale.

Camminare insieme ci educa e ci fa toccare con mano il non poter dare per scontato che, dopo tanti anni di partecipazione e impegno nel coordinamento della pastorale missionaria della diocesi, possiamo definirci esperti. Il confronto fra noi, l'attenzione all'altro, il saper ripartire hanno sorretto il nostro gruppo nei momenti di fatica. La sfida è stata quella di riarticolare le relazioni utilizzando dinamiche sinodali e comunicazione partecipativa. Si-

L'équipe costringe a camminare al ritmo degli altri, ci si accorge che lavorare insieme è uno strumento prezioso che permette di non scoraggiarsi, di saper andare e vedere oltre. Si sperimenta che la diversità non rallenta il passo, ma ci permette di crescere personalmente e come gruppo.

L'ITINERANZA

Il *Vademecum* però non definisce l'équipe solamente come fraterna, ma anche itinerante, sottolineando il suo movimento sul territorio diocesano per animare la comunità. Una delle caratteristiche più visibili di Gesù e del suo gruppo nei Vangeli è proprio l'itineranza. I missionari si sono sempre mossi tra la gente, dove essa vive, lavora, prega. L'équipe incontra così le parrocchie, i gruppi, le associazioni,



Da sinistra:

Ottobre missionario, "Missione in festa", danza della comunità peruviana; alcuni membri dell'équipe del Cmd (da sinistra: p. Zolli, C. Maggini, P. Giovannini, G. Masini, p. Bedin, A. Magi, d. Merlini, M. Corsi, C. Burattelli, M.C. Pallanti); festa di fine anno del Cmd: danza della comunità filippina durante la liturgia di ringraziamento e bancarella.

A pag. 35:

Festa di fine anno del Cmd, saluto del direttore, d. Merlini, di fr. Giuseppe Caro (resp. Centro Missionario Francescano Frati Minori di Toscana) e di Chiara Maggini.

nodalità è camminare insieme: una Chiesa che cammina insieme, nelle sue diverse componenti, nel discernimento e nella ricerca della volontà di Dio. È una disposizione permanente a vivere e operare insieme in spirito di comunione, collaborazione e corresponsabilità. Non è un aspetto organizzativo, ma riflette il dinamismo che lo Spirito Santo infonde alla Chiesa di Cristo.

Lavorare in équipe preti, religiosi e laici, significa valorizzare la ministerialità nella pastorale. Fin dall'inizio l'esperienza si è rivelata interessante, impegnativa, ma soprattutto estremamente arricchente. Non tanto per aver individuato nuove funzioni tra noi, ma per aver scoperto e valorizzato doni nascosti. Come la lucidità nel connettere Parola e vita nell'elaborazione delle "Schede di Lettura popolare della Bibbia" di alcuni di noi o la capacità di altri di stabilire un canale comunicativo con bambini e ragazzi nei laboratori organizzati nelle scuole.

le comunità religiose. Oltrepassa il confine e allarga gli orizzonti. In questi anni ci siamo messi in gioco organizzando percorsi formativi itineranti spaziando in varie zone della diocesi, abbiamo stabilito connessioni con il territorio e con le associazioni che si occupano di sostenibilità, riunite nello Sportello Ecoequo del Comune di Firenze.

L'équipe non è solamente un organo operativo del Cmd. È indispensabile che essa sia un riferimento anche a livello di discernimento per la costruzione di una pastorale missionaria diocesana. È lo spazio della riflessione e del confronto per progettare insieme. Tante nostre riunioni sono occasioni per liberare creatività e cambiare lo stile di aspetti pastorali ormai usuali. Il tempo che stiamo vivendo, infatti, richiede di passare da una pastorale di conservazione ad una impostazione missionaria della pastorale ordinaria, dove la missione ad intra e ad extra si intrecciano. Il superamento dello status quo e di una concezione pastorale che ritiene sufficiente continuare a fare come si è sempre fatto. Missione come conversione non significa attuare nuove tecniche ed approcci, ma realizzare un nuovo metodo di azione ecclesiale qualificato dall'incontro con il Vangelo.

L'équipe del Cmd è una sfida pastorale imprescindibile: uno spazio capace di fare da ponte per incontrare, conoscere, dialogare. Per essere missione.

MARIA CHIARA PALLANTI



Gli istituti religiosi una rete di risorse

una rete di risorse per la formazione missionaria

Fin dai primi anni di attività il Cmd condivide il cammino con gli istituti religiosi presenti in diocesi. L'invito del Concilio Vaticano Il alla vita religiosa ad aprirsi alla missione creò proprio allora le condizioni per una collaborazione e la conseguente partenza di alcuni istituti femminili, che raggiungevano così i preti fiorentini in Brasile dal 1965.

Un cammino di condivisione. Le prime in ordine di tempo furono le Suore Francescane dell'Immacolata e successivamente le Suore Stabilite nella Carità, le Suore Francescane Regolari di Ognissanti e le Figlie Povere di S. Giuseppe Calasanzio, dando vita ad una presenza che continua ancora oggi.

La presenza in Bolivia dei Frati Francescani Minori è stata, invece, l'opportunità per stabilire un legame profondo di collaborazione con il Centro Missionario Francescano, iniziato con il sostegno al progetto di costruzione di un acquedotto per portare l'acqua nelle terre degli indios Guaranì. E che adesso continua portando avanti un lavoro di coscientizzazione sulla giustizia e salvaguardia del creato.

L'occasione di creare un legame con un altro istituto è nata dall'origine fiorentina di due religiose appartenenti alle Suore Francescane Alcantarine. Con la loro presenza in Ciad e in Albania sono nati progetti di accompagnamento scolare di bambini e ragazzi che hanno dato vita anche a gemellaggi e scambi con scuole del nostro territorio.

La ricchezza della varietà dei carismi. La collaborazione con il Cmd riguarda anche il territorio della nostra diocesi. Le Suore Francescane di S. Elisabetta e le Sorelle Apostole della Consolata, collaborano alla progettazione e organizzazione di eventi, incontri di formazione e spiritualità. I Missionari Comboniani,

presenti con una propria comunità a Firenze, accompagnano da tempo il percorso del Cmd mettendo a disposizione le proprie competenze ed esperienze missionarie e la loro casa è uno spazio di animazione missionaria significativo. Ogni istituto religioso si pone a servizio della Chiesa locale secondo il proprio carisma con approcci differenti, ma proprio per questo di

grande ricchezza, come nel caso della Fraternità Missionaria Verbum Dei o dei Frati Minori Cappuccini.

Percorsi di formazione. Un ambito di collaborazione con gli istituti religiosi, estremamente prezioso, è quello della pianificazione del per-

corso di formazione alla mondialità e missionarietà che ogni anno viene organizzato dal Cmd e al termine del quale viene proposta un'esperienza in terra di missione. Agli istituti già citati si sono affiancati anche gli Agostiniani dell'Assunzione. Tutti si sono resi disponibili all'accoglienza e all'accompagnamento di chi si affaccia ad un primo contatto con la missione.

In diocesi figurano anche altri istituti religiosi che solamente in un'occasione determinata o attraverso un



Festa di fine anno del Cmd con la presenza di Istituti religiosi maschili e femminili.

unico esponente hanno collaborato con il Cmd. Risulta impossibile nominarli tutti, ma questo non significa che il loro contributo sia meno apprezzabile.

È nata così una rete sempre più ampia di risorse al servizio della missione.



L'esperienza della Bibbia letta dal popolo

I progetto di introdurre in diocesi la Lettura popolare della Bibbia (Lpb) è nato tredici anni fa dall'incontro di due esigenze diverse e complementari: quella dell'Ufficio Catechistico di trovare una strada per rivitalizzare i tradizionali circoli biblici della catechesi degli adulti, che iniziavano a dare qualche segno di stanchezza, e quella del Cmd, intenzionato a far conoscere un nuovo approccio alla Bibbia, appreso nelle comunità latinoamericane e africane, fondato su un più forte ancoramento della riflessione biblica alla concretezza della vita quotidiana, sul contributo attivo di tutti i partecipanti alla conduzione dell'incontro e finalizzato

Claudia Burattelli, bibliotecaria, membro dell'équipe del Cmd, è animatrice di gruppi di Lettura popolare della Bibbia (Lpb) e fa parte del gruppo di lavoro che prepara l'annuale sussidio di Lpb. a un impegno personale e comunitario per incidere cristianamente sulla realtà.

L'EVOLUZIONE DI UNA PRATICA

È dai tempi del Sinodo (1989-1992), voluto dal card. Silvano Piovanelli, che la diocesi fiorentina ha scelto di condurre la catechesi degli adulti su un terreno esclusivamente biblico, proponendo all'inizio di ogni anno pastorale la lettura integrale e continuata di un libro dell'Antico o del Nuovo Testamento; si tratta di una prassi ben radicata in pressoché tutte le parrocchie, non di rado condotta in piccoli gruppi che si riuniscono nelle case e la cui guida è sovente affidata ai laici.

L'esperienza della Lpb, invece, è stata avviata nel 2007 da sr. Giacomina Monti, religiosa rientrata in Italia dopo ventitre anni di missione in Guatemala, che aveva iniziato a proporre questo stile di lettura per il Vangelo della do-

LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA IN PARROCCHIA

DI MAURIZIO CORSI E PATRIZIA GIOVANNINI

quando nell'ottobre 2005 abbiamo conosciuto sr. Giacomina Monti, dell'istituto delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di S. Giuseppe, non immaginavamo la linfa nuova che avrebbe portato alla nostra comunità, la parrocchia di S. Antonio da Padova al Romito.

Uno slancio nuovo. La sua esperienza ha dato uno slancio missionario al cammino

parrocchiale che ci ha portato ad uscire dallo schema di pastorale seguito fino ad allora e a darle un indirizzo più accogliente verso tutte le realtà presenti nel territorio e che allarga lo sguardo sul mondo.

Due anni dopo, arrivati al periodo di quaresima, ci propose di affiancare agli incontri di formazione missionaria gli incontri di lettura biblica sulle letture della domenica con il metodo della Lettura popolare della Bibbia. Abbiamo iniziato con un gruppo composto da circa 15 persone che si riuniva nella casa di uno dei partecipanti.

La scoperta del metodo. La prima sorpresa è stata lo scoprire il metodo per leggere ed insieme interpretare la Parola di Dio: partendo dalla vita di tutti i giorni dalla nostra realtà, essere illuminati dalla Parola, ritornare alla nostra realtà arricchiti e con



Maurizio Corsi, membro dell'equipe del Cmd, è animatore di gruppi di Lpb.

Patrizia Giovannini, ragioniera, è membro dell'équipe del Cmd e del gruppo di lavoro che prepara il sussidio per la Lpb. Fa parte della segreteria regionale dell'associazione Libera.



menica in alcune parrocchie di periferia. Sr. Giacomina e Serena Noceti, all'epoca responsabile della catechesi degli adulti, ebbero l'idea di provare ad applicare la metodologia della Lpb alla catechesi biblica tradizionale.

Alla fine del 2007 hanno dato vita a un gruppo di lavoro con l'obiettivo di elaborare un sussidio sperimentale – che veniva ad affiancare quello tradizionale dell'Ufficio Catechistico – per la lettura "in piccole comunità di fede e di vita" del testo biblico previsto per l'anno pastorale successivo.

Da quella prima esperienza, nata un po' in sordina e destinata pressoché esclusivamente ai pochi gruppi che già avevano qualche familiarità con la Lpb (del primo sussidio furono stampate poche centinaia di copie) il progetto si è lentamente ma progressivamente consolidato e irrobustito. A partire dal terzo anno il sussidio del Cmd ha proseguito autonomamente il proprio percorso, svincolandosi dalla tutela dell'Ufficio Catechistico, e il suo utilizzo si è andato gradualmente diffondendo in un numero sempre più elevato di comunità.

UN CAMBIO DI METODO NON INDOLORE

Va detto che inizialmente non pochi hanno storto il naso di fronte alla nostra proposta: l'aggettivo "popolare", nel parlare corrente, assume facilmente un'accezione svalutativa, e affiancato alla Bibbia sembrava fare della lettura biblica un'operazione di serie B, semplicistica e superficiale, rispetto all'esperienza condotta dai gruppi di studio tradizionali; non è stato affatto immediato comprendere che si trattava soprattutto di leggere la Bibbia a partire

È DAI TEMPI DEL SINODO
(1989-1992), VOLUTO DAL
CARD. SILVANO PIOVANELLI, CHE
LA DIOCESI FIORENTINA HA SCELTO
DI CONDURRE LA CATECHESI
DEGLI ADULTI SU UN TERRENO
ESCLUSIVAMENTE BIBLICO



dalla concretezza della vita quotidiana (personale, comunitaria e sociale), di valorizzare il contributo di riflessione di tutti, di evitare derive spiritualistiche o aridamente intellettualistiche.

Sconcertava un po' la presenza di articoli di giornale al posto del consueto corredo di testi patristici o della Tradizione, e soprattutto destava perplessità la nostra scelta

LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA IN PARROCCHIA

una prospettiva diversa. Dopo questi primi tre mesi abbiamo scelto di continuare l'esperienza. Da quella prima comunità hanno cominciato la preparazione i primi animatori, così sono nati tre nuove piccole comunità che hanno iniziato il loro percorso. Gli incontri hanno una cadenza quindicinale; nella settimana nella quale non c'è l'incontro si riuniscono tutti gli animatori dei vari gruppi per preparare quello successivo.

Gli animatori approfondiscono il testo ed il suo significato e da esso predispongono le domande e scelgono i brani per favorire la condivisione di vita e Parola nei gruppi. La preparazione insieme degli animatori è importante perché contribuisce a fare un cammino unitario e, nello stesso tempo, ricco delle diversità di ciascuno.

I gruppi, che negli anni sono diventati cinque, hanno caratteristiche diverse. Uno dei gruppi, ad esempio, lo possiamo definire condominiale in quanto all'incontro partecipano persone dello stesso palazzo.

Persone anziane che si muovono con difficoltà, ma interessate a ritrovarsi insieme e accogliere questo nuovo metodo per approfondire la Parola di Dio.

La difficoltà del cambiamento. In questi anni dobbiamo dire che quella più difficile da mettere in pratica è l'ultima parte dell'incontro dove cerchiamo di capire cosa la Parola condivisa ci invita a cambiare. Forse perché spesso pensiamo di dover fare cose grandi. In realtà ci siamo resi conto di come approfondire la Parola nella nostra realtà quotidiana, seppur non porti grandi cambiamenti evidenti, pian piano ci aiuta a convertire certi modi di vivere, a metterci in discussione su alcuni temi e a mettere in pratica piccoli gesti di amore e accoglienza. Oppure, farci promotori di incontri aperti a tutti su temi che nel corso della lettura biblica pensiamo sia giusto approfondire e su cui interrogarsi come gli stili di vita, la giustizia, la corruzione, l'uso del denaro, le povertà. Piccole cose, ma che fanno unione e costruiscono una piccola comunità in cammino.

MAURIZIO CORSI PATRIZIA GIOVANNINI

di invertire l'ordine delle fasi dell'incontro: la lettura della Parola posta non più all'inizio ma nella sua parte centrale, dopo una riflessione del tutto "laica" su una tematica della vita quotidiana. Noi riteniamo che così si faciliti la partecipazione attiva di tutti (i membri del gruppo si sentono più liberi di intervenire, in quanto sono chiamati a



Da sinistra: parrocchia S. Antonio al Romito Firenze; sr. Giacomina Monti animatrice di gruppi di Lpb; alcuni dei 12 sussidi prodotti per gli incontri di Lettura popolare della Bibbia.

A pag. 38: gruppo di Lettura Popolare della Bibbia della parrocchia di S. Antonio al Romito a Firenze.

A pag. 39: il card. Silvano Piovanelli.

rompere il ghiaccio su un terreno a loro più naturale) e insieme si esalti la capacità della Scrittura di illuminare e orientare l'esperienza concreta: giudizio sulle riflessioni appena formulate e guida per le scelte da intraprendere.

UN RISVEGLIO MISSIONARIO

Un piccolo terremoto rispetto al consueto modo di procedere: leggere il testo, spiegarlo, farne risonanza e cercare qualche spunto di attualizzazione. Anche molti animatori in un primo momento sono apparsi disorientati, chiamati ad essere un po' meno catechisti e molto più facilitatori, "maieutici" delle potenzialità interpretative dei propri gruppi più che depositari e dispensatori di conoscenze. A dissipare remore e dubbi ha contribuito anzitutto la solida reputazione dei biblisti che si sono avvicendati nella stesura degli approfondimenti esegetici dei sussidi (Gherardo Gambelli, Francesco Carensi, Stefano Tarocchi, Cristina Caracciolo, Giulio Cirignano, Benedetto Rossi), le cui firme hanno costituito una sicura garanzia della serietà e fondatezza del nostro lavoro; quindi gli incontri di formazione che periodicamente abbiamo rivolto agli animatori, nonché lo stesso passa-parola di coloro che si sono lanciati nell'impresa e hanno perciò potuto sperimentare di persona l'efficacia della nostra proposta: sono nati alcuni nuovi gruppi e molti di quelli esistenti hanno profondamente rinnovato la propria fisionomia, diventando davvero piccole fraternità coese, accoglienti, con gli occhi e il cuore aperti verso i problemi e le necessità della realtà circostante, vicina e lontana. In una delle parrocchie che per prime hanno sperimentato questo metodo, ad esempio, i gruppi di Lpb si sono fatti promotori di un progetto di sostegno ai bisogni delle famiglie in difficoltà del quartiere, progetto che ormai conta diversi anni di vita e che ha fatto da modello a iniziative analoghe di altre comunità circostanti. "Camminando s'apre cammino...".

CLAUDIA BURATTELLI



Viaggiando s'impara...

ppena finita la preghiera fu il momento degli avvisi: un ragazzo si avvicinò al microfono per presentare una serie di incontri organizzati dal Cmd nei quali sarebbero stati affrontati temi inerenti alle ingiustizie, alla cultura dei popoli, Brasile, Africa... C'era qualcosa in quella proposta che rispondeva, forse, alla mia domanda di sapere, al mio desiderio di guardare oltre, più lontano rispetto ai confini del mio quotidiano, che interpellava in qualche modo la mia fede... Decisi di partecipare: fu così che iniziò la mia esperienza nel mondo della missione, cogliendo questa ricca opportunità! Con il corso di formazione alla mondialità e missionarietà, il Cmd offre una ricca opportunità; al suo esordio, nel 1994,

Chiara Maggini lavora presso il Centro Missionario Francescano dell'Ordine dei Frati Minori di Toscana. È membro dell'équipe del Cmd di Firenze. rappresentò una vera e propria novità sul territorio per la sua offerta formativa attenta alle tematiche della giustizia, della pace, del dialogo tra culture, della cooperazione tra le Chiese, tutte questioni di cui ancora si parlava poco.

L'EVOLUZIONE DEL CORSO IN SENSO ESPERIENZIALE

Con il tempo la situazione cominciò a cambiare e si moltiplicarono le proposte di questo tipo da parte di associazioni, enti e organizzazioni, interpellate soprattutto dagli eventi del momento che vedevano mobilitata buona parte della società civile sulle questioni dei diritti umani: questo avvenne proprio a Firenze, nel 2002, in occasione del *Social Forum Europeo* dove la marcia per la pace fu l'avvenimento più clamoroso.

Alla luce dei cambiamenti di quegli anni anche il corso compì la sua evoluzione per approdare ad una formula



Dall'alto:

Viaggiando s'impara 2019: in India con d. Daniele Bani (in piedi a sinistra) come accompagnatore; Viaggiando s'impara 2017: Caserta, negozio New Hope sartoria etnica per donne vittime della tratta, con p. Corrado Tosi come accompagnatore.

A pag. 41: Viaggiando s'impara 2014: esperienza in Ciad.

nuova dove l'offerta formativa, e quindi lo scambio di idee, fosse rafforzato dal momento esperienziale dando maggiore risalto alla proposta finale dei viaggi di conoscenza delle realtà missionarie.

Possiamo affermare che due sono gli obiettivi sui quali si focalizza il cammino del corso: da una parte sensibilizzare formando e informando i giovani, e non solo, ai problemi delle relazioni tra Nord e Sud del mondo proponendo percorsi educativi per scoprire le connessioni tra la realtà che ciascuno vive quotidianamente e le realtà più lontane che, talvolta, sono percepite come estranee; dall'altra promuovere l'attenzione alla missionarietà, realtà di annuncio e testimonianza nel rispetto delle culture e nella ricchezza che scaturisce dalla cooperazione tra le Chiese, attraverso l'esperienza forte del viaggio.

AVERE LE CHIAVI DI LETTURA PER CAPIRE

Le decine di relatori che si sono avvicendati negli anni hanno fornito le chiavi di lettura per comprendere i fenomeni e i meccanismi che governano il nostro mondo, per attingere informazioni corrette e accrescere il desiderio di relazione e vicinanza agli ultimi, ma anche per cambiare, con le nostre scelte quotidiane, i sistemi ingiusti che schiacciano l'uomo o danneggiano l'ambiente. Qui si inseriscono i nuovi stili di vita, ulteriore opportunità

offerta dal corso per capire che ciascuno, nel suo piccolo, ha gli strumenti per essere protagonista di cambiamenti positivi a partire dalle relazioni con le persone, dal rapporto con le cose, la natura e tutto ciò che ci lega al resto del mondo, per avviare processi di cambiamento che, a partire dalla propria vita, possono arrivare, insieme agli altri, molto lontano. Il viaggio è divenuto l'emblema del nostro corso e anche il titolo, "Viaggiando s'impara...", seguito ogni anno dalle parole che ne sintetizzano il tema, rappresenta l'essenza della proposta: viaggiare prendendo un aereo per incontrare altri popoli, altre culture, ma scoprire che il primo viaggio da compiere e dal quale si deve imparare è quello dentro di noi, quello che va dagli occhi al cuore e che fa cambiare il nostro modo di guardare il mondo, stabilire relazioni e aprirsi all'altro.

UN VIAGGIO CHE INIZIA QUANDO SI TORNA

Ma come viaggiare? Chi è davvero il viaggiatore? Si tratta anzitutto di partire con un bagaglio leggero, libero da pregiudizi e preconcetti imposti dalla propria cultura, è necessario cambiare atteggiamento e mettersi in un'ottica di movimento, partire per iniziare un cammino, evolversi, trasformarsi, essendo disposti a lasciarsi coinvolgere dalla realtà che incontreremo. In questa dimensione, se vogliamo di abbandono e fiducia, colui che viaggia vivrà un cambiamento, un'evoluzione interiore per varcare le soglie della paura e trovare realtà altre.

L'esperienza forte del viaggio apre cammini nuovi: per qualcuno è l'inizio di un approfondimento; per altri un impegno concreto; per ciascuno certamente rappresenta un'occasione preziosa per entrare in relazione, accogliere le ricchezze che il nostro mondo, seppur con mille contraddizioni, ci offre. È dunque il caso di dire che il vero viaggio inizia al ritorno! Mettendosi subito in gioco a partire dalla narrazione nella proposta *Racconti di viaggio*, occasione aperta a tutti dove i viaggiatori condividono con immagini e parole la propria esperienza, ma ancor di più, mettendosi in gioco seriamente attraverso un impegno nuovo, da intraprendere nelle proprie realtà ecclesiali e di vita.

Dal 1994 a oggi hanno partecipato al corso circa mille persone, 360 hanno scelto di fare l'esperienza del viaggio. Le mete proposte hanno spaziato tra i vari continenti, 67 viaggi in tutto, interessando 25 paesi, ripetuti negli anni, che vedono la presenza di missionari fidei donum, religiose e religiosi. Dal 2016 sono state inserite anche destinazioni italiane (Lampedusa, Sicilia, Campania, Puglia) dove ci sono realtà forti di migrazione e marginalità. Due mostre fotografiche itineranti, con le immagini più belle e suggestive catturate dai viaggiatori, hanno raccontato culture, colori, emozioni. Siamo già al lavoro per le prossime destinazioni: Bolivia, Brasile, Palermo, Saharawi... Non ci resta che augurare buon viaggio!

CHIARA MAGGINI



Una grande rete regionale

a diversi anni il nostro Cmd lavora in stretto contatto con gli altri Cmd della Toscana. L'organismo che ci riunisce è la Commissione regionale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria tra le Chiese.

La Commissione ha iniziato la propria attività negli anni Novanta. In questi trent'anni è stata un riferimento importante, non solamente per i direttori di nuova nomina, ma per i Cmd toscani in genere, uno strumento per crescere insieme nel servizio alla Chiesa locale e nell'animare in senso missionario la pastorale ordinaria.

Proprio con questo obiettivo, venticinque anni fa, è stato ideato un primo programma comune. Ed è interessante vedere l'evoluzione degli obiettivi individuati e di quelli concretizzati secondo un approccio ormai assodato, ma che costituisce la base del cammino che stiamo percorrendo adesso. Dal tentativo di organizzare convegni regionali e campagne, all'impegno per la for-

mazione di ogni cristiano e principalmente dei giovani alla mondialità e missionarietà, dalla diffusione di una nuova mentalità che porti progressivamente a nuovi stili di vita, al passaggio da un Ufficio Missionario alla formazione di un Cmd.

ESSERE COSCIENZA CRITICO-PROFETICA

Nelle stanze dell'antico convento dei Francescani Minori al Monte alle Croci, si sono tenuti i primi incontri che hanno portato all'elaborazione del *Programma per l'animazione missionaria delle diocesi della Toscana* per il quinquennio 1994-1999. Per dare priorità all'annuncio del Vangelo e ad una missionarietà a tutto campo si sono evidenziati alcuni punti:

il vescovo è e deve essere "il principale propulsore ed animatore dell'attività missionaria ad intra e ad extra: noi siamo solo i suoi collaboratori"; ogni diocesi della Regione è indispensabile abbia un Centro missionario valido; oltre al direttore, deve essere dotato di un minimo di strutture (una piccola équipe, ufficio, telefono, fax ecc.);

l'accento va posto sulla priorità dell'annunzio della Parola di Dio e sul passaggio "dall'assistenza (iniziative di carità per il Sud del mondo, pur sempre valide e importanti) a nuovi stili di vita (bilanci di giustizia, consumo critico, commercio equo e solidale ecc.)".

Così, dal 2003 è partito un percorso formativo a tappe con l'intento di far evolvere i Cmd toscani in équipe fraterne e qualificate, portatrici e testimoni di spiritualità missionaria, capaci di riflettere, elaborare e proporre insvegliata e rimotivata perché assuma la gioia di evangelizzare, cosciente di essere già stata inviata nel mondo. Tra i percorsi principali individuati, l'interazione con gli altri uffici pastorali diocesani, in particolare con *Caritas* e *Migrantes*, poiché in molti approcci e in molte iniziative i programmi dei tre ambiti risultano intrecciati.

Il convegno "Fatti della stessa pasta. Percorso di pastorale integrata tra Caritas, Missio e Migrantes della Toscana" (2016) ha consentito un cammino di conoscenza reciproca attraverso la dinamica laboratoriale, ha fatto emergere la necessità di sperimentare nuove prassi per promuovere una vera pastorale d'insieme. Negli anni seguenti si è cercato di favorire l'incontro anche a livello



Da sinistra:

Livorno, Camminata MMS Ottobre 2019: i Cmd della Toscana insieme a gruppi e associazioni partecipanti; testimonianza di alcuni migranti; danza di bambini della Comunità Rom.

A pag. 43: Livorno, la partenza delle barche a vela al porto, alla Camminata MMS Ottobre 2019.

sieme, tra loro e con gli altri uffici pastorali, piste di rinnovamento missionario. I Cmd sono esortati a diventare coscienza critico-profetica nella Chiesa locale e nella società, in collaborazione con quanti si impegnano per un mondo fraterno, per la pace e la giustizia.

INTEGRARE I PERCORSI DELLA MISSIONARIETÀ

Nei diciotto anni di cammino formativo tante le sollecitazioni e le scelte individuate come prioritarie, come la necessità di "una particolare attenzione riservata alla presenza di preti e laici *fidei donum*, di religiose e religiosi in terra di missione, cercando di dar vita a nuove esperienze, che siano piccoli segni di missionarietà nelle nostre Chiese particolari e che ci permettano di donare quel poco che abbiamo, ma anche di attingere alla ricchezza spirituale e pastorale delle giovani Chiese".

Con questi intenti la Commissione ultimamente ha imboccato un cammino più deciso che vuole sottoporre ai vescovi, primi responsabili della missionarietà nella loro chiesa. Una Chiesa che ha bisogno di essere animata, diocesano oltre che regionale, invitando a condividere, integrare e sostenere le esperienze già esistenti, piuttosto che creare progetti ex-novo.

Importante occasione di lavoro comune è stato il Mese Missionario Straordinario indetto da papa Francesco: un percorso che ha coinvolto le diocesi di Lucca, Firenze, Livorno e Siena come ospitanti di eventi creativi e coinvolgenti strutturati nell'ambito della Commissione.

NUOVE PROSPETTIVE SI APRONO

L'anno scorso è stata lanciata la proposta per un percorso di riflessione sulla possibilità di iniziare una presenza missionaria fidei donum, condivisa da tutte le diocesi, sul-l'esempio dell'esperienza in Thailandia della Commissione Missionaria Regionale del Triveneto. I Cmd toscani hanno abbracciato con entusiasmo l'idea di approfondire la propria conoscenza al riguardo.

Il dare la possibilità anche a piccole diocesi, non in grado di sostenere con le proprie forze la gestione di una missione, può ampliare la relazione e lo scambio tra Chiese locali e offrire la possibilità di poter vivere la ricchezza dell'esperienza missionaria. È stata, inoltre, apprezzata la possibilità di una positiva crescita che potrebbe avere la condivisione di un progetto comune di questo tipo.

C'è sempre bisogno di sognare il futuro per progettare, per fare rete, per costruire sinodalità e per camminare insieme nel presente.

MARIA CHIARA PALLANTI